

ECONOMIA Sardegna

L'ALLARME » CENTRALI A RISCHIO

Energia, l'isola compatta nella battaglia

La revoca del regime di essenzialità: sindacati e Confindustria si appellano al Governo, il tema arriva in Consiglio

» SASSARI

Un black out che fa paura. Perché annulla i contributi, fondamentali per sostenere gli alti costi, e porta tagli: quelli dei dipendenti, delle centrali e delle imprese direttamente e indirettamente collegate. La decisione dell'Autorità per l'Energia di non prorogare a tre centrali sarde su quattro il regime di essenzialità smuove la politica. Che fa fronte unico contro una decisione giudicata assurda e ingiusta soprattutto per la Sardegna che paga il prezzo alto dell'insularità. L'ultima parola non è stata ancora scritta, per ribaltare la decisione c'è tempo sino al 27 novembre, quando sarà aggiornato – e diventerà definitivo – l'elenco delle centrali che godono delle agevolazioni. Al momento, da quell'elenco sono sparite quelle di Porto Torres, Ottana e Portovesme. Resta soltanto Assemini-Macchiareddu, per altro in dismissione.

La mobilitazione. Sindacati e



La centrale elettrica di Fiume Santo, acquisita di recente da Eph

Confindustria chiedono l'intervento del Governo. I consiglieri regionali del centrosinistra depositano la richiesta di convocazione urgente del Consiglio mentre il centrodestra attacca

la Giunta Pigliaru.

L'assessore. Nessun margine di trattativa: tutte le quattro centrali isolate devono continuare a produrre. L'assessore all'Industria Maria Grazia Piras solleva i

toni e annuncia «toni più duri» nel confronto con Governo e Autorità per l'energia. «Il regime di essenzialità è fondamentale per almeno quattro motivi: garantire il mantenimento

» L'assessore regionale all'Industria Maria Grazia Piras annuncia «toni più duri nel confronto in gioco ci sono 2mila posti di lavoro»

dell'attuale sistema energetico, tutelare oltre duemila posti di lavoro, difendere l'apparato produttivo regionale e consentire una transizione non traumatica tra il vecchio modello energetico e quello nuovo che stiamo costruendo nel Piano energetico regionale».

Appelli e accuse. Cgil, Cisl e Uil confederali e di categoria che puntano i piedi e annunciano azioni di protesta contro una scelta che «insieme ai ritardi della proroga del provvedimento di super-interrompibilità, mette in serissima difficoltà

pezzi importantissimi del nostro sistema produttivo». Confindustria e sindacati del centro Sardegna hanno scritto al presidente Pigliaru per richiedere un incontro urgente e parlano di «una vera e propria beffa per la Sardegna, l'unica regione in Europa senza il metano». I Rossonori hanno presentato un'interrogazione spiegando che la scelta di Terna e dell'Authority «determina un probabile immediato azzeramento dei livelli occupazionali e un potenziale abbassamento dei livelli di sicurezza elettrica». All'attacco della giunta Pigliaru il capogruppo di Forza Italia Ugo Cappellacci: «Il presidente della Regione è imbecille e borseggiato. Purtroppo con lui sono stati scippati anche i sardi». Duro anche Marco Tedde, vicecapogruppo azzurro: «Spiace che neppure il boato dello scippo del regime di essenzialità sia servito a destare Pigliaru e i suoi dal sonno profondo in cui versano da un anno e mezzo».

LA PROTESTA A OTTANA

In bilico la produzione di Pet, tremano decine di imprese



La centrale elettrica di Terna nella zona industriale di Ottana

di Federico Sedda

» OTTANA

Cresce la protesta contro la decisione dell'Autorità per l'energia di revocare, su proposta di Terna, il regime di essenzialità per la centrale termoelettrica di Ottana Energia. A incalzare governo e Regione sono ancora una volta Confindustria e sindacati nuoresi, che ieri hanno incontrato il prefetto di Nuoro Giovanni Meloni. «Al rappresentante del governo spiegano – abbiamo illustrato gli effetti disastrosi che la chiusura della centrale di Ottana avrà per il territorio, sia sul piano economico e produttivo che su quello sociale e occupazionale. La revoca dell'essenzialità per l'impianto elettrico di Ottana innescherà un inarrestabile effetto domino che porterà alla definitiva chiusura dell'area industriale di Ottana. Da Ottana Energia infatti dipende il riavvio di Ottana Polimeri che senza la centrale elettrica - da cui riceve vapore e altre utilities - vedrebbe definitivamente sflu-

mare le prospettive di rilancio industriale e la possibilità di riavviare la produzione del Pet. La chiusura dell'impianto – sottolineano sindacati e Confindustria - avrebbe un impatto immediato anche su Biopower Sardegna, completamente gestita dai tecnici di Ottana Energia. A cascata andrebbero in crisi anche il Consorzio industriale provinciale e altre decine di imprese, sia quelle insediato nel sito industriale che tutte le piccole imprese appaltatrici, sia locali sia esterne, che operano nei settori dei trasporti, delle manutenzioni e dei servizi. La revoca del regime di essenzialità rappresenta una vera e propria beffa per la Sardegna, l'unica regione in Europa senza il metano. Ci auguriamo – concludono sindacati e Confindustria – che la Regione faccia valere nei confronti del governo le ragioni e i diritti della nostra isola, essendo l'applicazione del regime di essenzialità una compensazione necessaria agli svantaggi derivanti dall'insularità».

IL FUTURO DI FIUME SANTO

Costi troppo alti, addio al quinto gruppo?

Eph, nuovo padrone della centrale, potrebbe disattendere l'accordo con la Regione

» SASSARI

La decisione di Terna di assegnare solo alla centrale di Assemini un ruolo di *essenzialità* per la tenuta della rete, proietta molte ombre e poche luci sul futuro della termocentrale di Fiume Santo, da poco acquistata dalla ceca Eph. «Certamente la centrale non chiude i battenti – commenta il segretario territoriale della Filctem-Cgil Massimiliano Muretti – ma la decisione di Terna scambussolerà il mercato. La Sardegna sarà costretta ad acquistare energia dalle centrali d'oltremare e in più dovrà pagare il costo delle energie rinnovabili».

È vero che l'elenco delle centrali indispensabili deve essere aggiornato il 27 novembre, ma



I filtri del desolfuratore della centrale di Fiume Santo

per adesso è certo che solo le centrali siciliane troveranno posto nella nuova lista. «Una cosa che non capisco – commenta Franco Peana, responsabile del settore Elettrici della Uiltec-Uil –. So però che con

questa scelta di Terna, le società non avranno alcun interesse a investire sia per riappare gli impianti, sia per garantire la sicurezza dei lavoratori. Insomma, quello che si prospetta non è un futuro ro-

seo per il settore delle produzioni elettriche».

A questo punto sembra difficile riuscire a convincere Eph a portare avanti l'accordo di programma sottoscritto a suo tempo fra la Regione Sardegna ed Endesa, poi ratificato da E.On e governo nazionale. Il quinto gruppo potrebbe restare solo un progetto su carta.

Senza dimenticare, poi, le difficoltà oggettive per il trasporto dell'energia elettrica. «C'è il rischio di continui disagi – sottolinea Muretti – poiché i cavi non garantiscono qualità e quantità dell'energia elettrica trasportata dai cavidotti. È vero che Enel, da poco, ha effettuato alcuni interventi sul «vecchio» cavo Sacoi, ma questo non è sufficiente a garantire la tenuta della rete».

Credito: è di 11,3 milioni l'utile del Banco di Sardegna

» SASSARI

Il Banco di Sardegna (gruppo Bper) chiude i primi nove mesi dell'anno con un utile netto consolidato di 11,3 milioni di euro, in calo rispetto ai 27 milioni al 30 settembre del 2014. Il risultato netto si sarebbe attestato a 24,5 milioni, precisa l'istituto, senza l'impatto degli oneri straordinari per 20,4 milioni di euro dovuto dal piano di razionalizzazione degli organici avviato quest'anno. «Siamo soddisfatti di poter consoli-

dare alcuni segnali positivi che si erano già manifestati dall'inizio dell'anno», osserva il direttore generale del Banco, Giuseppe Cuccurese. «Sul fronte degli impieghi cominciamo a vedere un'inversione di tendenza, pur registrando ancora un lieve calo, anche originato dai positivi effetti stagionali dell'industria turistica», aggiunge il direttore generale dell'istituto. «Si cominciano a vedere, sebbene ancora deboli, i primi segnali di ripresa dei consumi e degli investimenti».

Lavoro, più 35% di contratti a tempo indeterminato

» CAGLIARI

È un dato che fa sorridere: nei primi nove mesi del 2015 la Sardegna registra un aumento percentuale dei contratti di lavoro a tempo indeterminato pari al 35,4%, percentuale che corrisponde a 7.563 nuovi posti di lavoro. L'aumento è di poco superiore al dato nazionale (34,4%). La Sardegna ottiene la seconda performance migliore fra le regioni del Mezzogiorno dopo la Basilicata (35,9%). Sono invece calate le

assunzioni con contratti a termine: la percentuale è - 4,9%, passando da 61.060 assunzioni nei primi nove mesi del 2014 a 58.056 del 2015. A livello nazionale la variazione è pari al +0,7%. Complessivamente, fa sapere l'Inps, sono oltre 900mila gli assunti a tempo indeterminato in tutta Italia con gli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità. Si tratta di 703.890 nuove assunzioni e di 202.154 trasformazioni di contratti a termine: in totale, 906.044.